

INTERVISTA A GINO PAOLI "RENATO ZERO? UN ELFO!"

E la Festa la vedo benissimo e non limitata a Finale". Poi la poesia, il consenso, il calcio, la politica e Coppi

a cura di **Dario Caruso**

Paoli ci accoglie con la consueta cortesia. "Ho visto Renato e mi ha detto che si è divertito moltissimo!"
Ci fa accomodare sul divano, al centro del suo studio, si accende la prima di molte sigarette. Inizia subito parlando del mancato incontro con Zero alla Festa dell'Inquietudine.

Paoli: "È stato un peccato. La gente pensa che tra di noi del mondo dello spettacolo ci si incontra spesso invece non è mica vero. Arriva uno e va via l'altro. Con Renato ci conosciamo da anni, lui è molto affettuoso verso di me, è convinto che io non abbia quello che dovrei avere. Due anni fa mi aveva invitato all'apertura del suo tour. È impressionante! Tira su cinquantamila persone dal nulla. Parli col calzaio di Nervi e ti dice "Sai, io sono un sorcino!"

Caruso: "Come definiresti Renato Zero?"

Paoli: "Zero non è definibile coi parametri umani, è un elfo. È come un folletto, è magico... come fai a dire cos'è?"

Ferraris: "Da quanto tempo lo conosci?"

Paoli: "Lo conosco da prima che cominciasse, a Firenze ho litigato per lui. C'era della gente che lo pigliava per il culo per come andava vestito. Mi sono incazzato, mi sono menato...Zero è uno dei casi limite che sono successi nella musica leggera italiana. Alla fine degli anni Sessanta andavo nei locali dell'Emilia Romagna, mi dicevano «Sai due giorni fa c'è stato uno che ha fatto il piellone.» «E chi è?» «Renato Zero.» «E chi cazzo è?» Non lo conoscevo nessuno ma riempiva i locali. La RCA non voleva fare il primo disco, è stata costretta a farlo a furor di popolo per le richieste. È l'unico caso in cui la casa discografica non ha imposto sul mercato ma si è trovata costretta dalle richieste del pubblico. Lo so perché anch'io ero alla RCA. Non credo ci sia un altro caso, perlomeno dal Sessanta in poi."

Caruso: "Possiamo dire che la vostra è un'amicizia forte e consolidata?"

Paoli: "Senza dubbio. E alla base dell'amicizia c'è la stima reciproca. Mi piace la professionalità con cui porta avanti un discorso. Lui è uno che ci crede, siamo legati dal fatto che per noi la musica non è un modo per avere ma

un mezzo per dare. Questo ci accomuna." Ferraris: "Vi accomuna anche l'aver scritto brani che ascolteranno i nostri nipoti e i nipoti dei nipoti..."

Paoli: "Questo non si può dire. È la storia dei jeans. Prendi come ti vestivi negli anni Ottanta e ti trovi ridicolo. Se invece hai una foto col jeans per quanto sia cambiato il taglio il jeans è sempre jeans. Non essere mai di moda vuol dire non passare mai di moda, tutto qua. Sarei venuto volentieri a consegnarti la pentola però il 25 maggio ero a Bucarest, lui dal 27 era a Verona (per i Wind Music Awards nds) allora ho detto mi date il premio e glielo consegno a Verona davanti a 12mila persone. Anche quella cosa lì non era possibile. Mi dice raggiungi a Verona che c'è una sorpresa, torno da Bucarest e a Verona mi assegnano un premio alla carriera. La reazione del pubblico è stata inaspettata: standing ovation di dieci minuti...credo sia dovuta al fatto che laddove tutti sparano delle cannonate di suoni con batterie a mille tu rompi con una cosa intima pianoforte e voce..."

Caruso: "Ho letto che avete eseguito Senza fine."

Paoli: "Sì, abbiamo iniziato con Senza fine poi ho fatto Una lunga storia d'amore dove lui mi faceva la seconda voce...bello...siamo o no Inquieti dell'Anno?" (ride. E fuma. E saltiamo di palo in frasca come fanno gli amici al bar)

Caruso: "Sui libri di scuola media sono inseriti da tempo molti tuoi brani e di alcuni tuoi colleghi; questo è un segnale forte. Lo stesso utilizzo tuoi brani per l'esecuzione strumentale ma anche per l'analisi del testo. I ragazzi li trovano stimolanti perché molto vicini a loro."

Paoli: "In Francia un libro di Garcia Lorca è letteratura come Simenon. In Italia Simenon è un giallista e Lorca fa parte della categoria letteratura importante. Simenon è un grande scrittore, non m'importa che sia un giallista o altro. L'importante è la qualità della scrittura. In Francia Breil, Brassens e Ferré sono sui libri di poesia con Apollinaire, Verlaine e Rimbaud. In Italia questo non accade, prima di tutto perché la canzone non è poesia (e su questo convengo), ma dall'altra parte è un testo e come tale va analizzato, come qualunque altro testo poetico. La spocchia del sistema pretende di definire la categoria togliendo interesse allo studente; tutti i grandi musicisti dicono che

esiste musica buona e musica cattiva; non esistono altre classificazioni. È come parlare di giovani come categoria, vuol dire non aver capito un cazzo, essere giovani è una condizione, ed ogni giovane è diverso dagli altri. C'è anche quello che dice A me piace solo Bach, l'altro dice A me piace solo Celentano. Commettono la stessa stupidaggine. Poi ci sono quelli che hanno il momento per Bach e il momento per Celentano. In questo senso soddisfano un'esigenza a seconda del momento."

Caruso: "Questo spiega il motivo per cui sia tu che Renato siate transgenerazionali, nei vostri concerti riuscite a coinvolgere tutti dai teenagers ai nonni. Prendi per esempio la tua Quattro amici, a scuola è facilmente realizzabile dalle voci e dagli strumenti ma contiene un messaggio profondo e complesso."

Paoli: "Il potere evocativo delle canzoni è molto strano. I bambini amano La gatta come se fosse una canzone allegra e non lo è affatto. Quattro amici si presenta come una canzone da ballare e invece tratta temi pesantissimi. La poesia è straordinaria perché non vuole dare alcun messaggio, la poesia è il non-detto. È l'evocazione che ti dà a prescindere dal significato. Recitavo senza tradurla la poesia A vita di Firpo (poeta genovese nds) e la gente attenta anche senza capire, qualcosa gli arrivava comunque perché il testo contiene una combinazione alchemica di suoni e di parole. È la fascinazione che non si chiede il perché. La più grossa cazzata che un maestro può fare è dire Tu non hai capito il significato di questa poesia. Allora quel maestro non ha capito un cazzo della Poesia con la maiuscola. La poesia è un calcio in culo alla tua immaginazione."

Caruso: "Che la scuola sia da rifondare è evidente, ma alla luce di ciò gli aspetti deleteri si moltiplicano."

Paoli: "La scuola di oggi è dogmatica e informativa. Voglio sapere tu cosa pensi di Garibaldi come persona, il fatto che sia nato il tale giorno non mi interessa. La scuola sarà decente quando insegnerà ai bambini a stare insieme, far conoscere le regole del saper convivere. Il significato etimologico di scuola è tempo libero, lì c'è il messaggio."

(altra sigaretta e altro salto di frasca in palo)

Caruso: "Cos'è la coerenza per un artista?"

Paoli: "Qualsiasi atteggiamento artistico ha due facce: chi lo fa come mezzo per realizzarsi e chi perché sente il bisogno di dare qualcosa. Se sei coerente è più facile la seconda strada. Nel '68 mi sono chiesto Chissà se questa cosa va oggi. Ho piantato lì e ho smesso per tre anni. Non è quello il modo per scrivere, tu non devi farlo per piacere, il consenso è una cosa politica non è dell'artista. Il fine ultimo è costruire un oggetto

segue a pag.2

RENATO FIACCHINI

Inquieto ad honorem - Inquieto dell'Anno 2010



foto Corbetta

Motivazione.

Renato Zero ha stravolto apparenze, poetiche e temi del panorama musicale italiano: ha rivoluzionato trucchi, costumi, scenografie; influenzato cultura, costumi e comportamenti dando voce a esclusi e timorosi; ha contribuito a rendere più libera e aperta la società italiana, ha costretto tutti a guardare il diverso che è dentro a ognuno di noi. E per questo ha suscitato diffidenze e fobie; ricevuto consensi altissimi e attestazioni prestigiose.

Il Circolo degli Inquieti intende, tuttavia, andare più a fondo nel riconoscimento dell'Inquietudine di Renato Zero, intende togliergli la maschera, il trucco, riconoscerlo nella sua umanità più profonda. Intende raggiungere quel figlio del controsenso, quella personalità naturalmente strana che ha creato il personaggio Renato Zero.

Per questo abbiamo voluto arrivare a Renato Fiacchini e per questo vogliamo conferire a lui il premio Inquieto dell'Anno 2010.

L'occasione è venuta con il suo 60° Compleanno, la ragione è stata la normalità del suo essere contraddittorio, la ricerca di sé stesso. Sempre, in ogni fase della vita.

Renato Fiacchini è portatore di un'inquietudine indiscreta e poliedrica. In lui crediamo, convivano e combattano turbamenti e ansie, insoddisfazioni e desideri di nuove avventure sentimentali e culturali. La sua magia è stata ed è quella di anticipare sentimenti e temi civili e sociali attraverso forme innovative di creazione e di provocazione artistica.

Nella società dello spettacolo ha trasferito, dalla vita alla scena, un personaggio trasgressivo, scomodo, fino a quel momento "oscuro" e ne ha evidenziato l'universalità. Gli ha affidato messaggi forti, ficcanti sostenuti da una religiosità convinta e di sostegno a deboli, emarginati, diversi.

Le sue parole e la sua musica ci assalgono con tutta la drammaticità del reale ma anche con tutta la bellezza e l'imperfezione dell'animo umano

Renato Fiacchini, per usare le sue parole è, come il nostro mare, calmo e inquieto; come il nostro mare è sincero. Ha scrutato gli abissi e l'orizzonte di se stesso; ha carezzato le onde dolci dei suoi sentimenti, lottato con i marosi delle sue passioni, guardato negli occhi di ognuno di noi per riconoscere il suo essere, per farsi trovare nella sua clandestinità, per cercarsi. E ha aiutato, così, molti di noi a trovarsi, magari suggerendogli la difficile arte del fingersi acrobata per non sentirsi un nano.

Per queste ragioni, nominandoLo Inquieto dell'Anno, Lo invitiamo a continuare a dare voce a chi non riesce a farsi sentire, a continuare a dialogare con i nostri sentimenti e passioni, ad interrogarsi sul senso del proprio e del nostro esistere, ad aiutarci, insomma, a vivere, per molto tempo ancora, i migliori anni della nostra vita.

Circolo degli Inquieti

Finale Ligure, 25 maggio 2011

Sensibilità alla bellezza

L'Inquietudine e la Festa che la celebra nell'esperienza di una giovane illustre ospite: la capo spedizione della missione scientifica italo-francese in Antartide

Chiara Montanari

Alla ricerca di un vaccino contro la miseria della noia e la spietatezza dell'indifferenza, al confine tra incertezza, mistero, illusione e bellezza, alcuni inquieti sono artisti, altri no, alcuni inquieti sono felici, altri no, alcuni inquieti sono in equilibrio, altri, decisamente, no.

A me pare, tuttavia, che ci sia almeno una condizione che attraversa tutte le menti inquiete: la sensibilità alla bellezza e al suo contrario. Nell'infinita varietà ed intensità con cui si può esprimere un'emozione ha senso chiedersi se esista una qualche differenza tra la risposte declinate al femminile o al maschile? Ricordo mia nonna e so che, a differenza di suo marito, non avrebbe avuto la mia stessa libertà nel dichiararsi inquieta. Nel 2011, invece, non solo posso dichiarare la mia inquietudine impunemente, ma posso addirittura arrivare a parlarne in pubblico in qualità di esperta. Ti puoi così ritrovare su un palco con altre donne che, come te, sono state chiamate a riferire della loro inquietudine. C'è chi, scienziata inquieta, si è ribellata all'idea di introdurre la proprietà privata nella ricerca ed ha ottenuto la libera circolazione di quelle informazioni essenziali alla salvaguardia della tua salute. E chi, inquieta giornalista ed inquieta scrittrice, si batte contro l'idea malsana che vorrebbe ripiegare le donne all'interno di un ruolo che non contempla l'aspetto molteplice di ogni essere umano. E c'è, infine, un'inquieta autrice che ti ricorda come il cinema possa catturare un'idea della realtà che non avresti immaginato.

Rallegrata dalla buona compagnia ed incassata la delusione nell'apprendere la certezza di un futuro senza teletrasporto, alla festa dell'inquietudine hai scoperto il potere filosofico della genetica o la possibilità di un rapporto un po' più umano con una tecnologia più comprensiva. Inquieta nel capire che sei nata troppo presto per vedere esplorate tutte queste magnifiche avventure, incontri l'inquieto più acuto che ti regala un'immagine di senso sulla scienza per cui lavori: per studiare il comportamento dell'orso i ricercatori gli mettono un collare con la telecamera, così lui passa il resto del suo tempo a cercare di toglierselo di dosso.

Le condizioni per continuare

Dopo quattro edizioni è necessario riflettere sul futuro della Festa dell'Inquietudine e assumere le decisioni conseguenti

Elio Ferraris

La Festa dell'Inquietudine è diventata adulta. Dopo quattro edizioni con tanti ospiti illustri, giusto pubblico e buoni riscontri mediatici ha maturato esperienza e sicurezza.

La nostra Festa non è più solo la Festa del Circolo degli Inquieti ma è diventata un evento di promozione turistica e di valorizzazione dell'immagine del territorio.

Io Donna, settimanale del Corriere della Sera di metà maggio, in modo significativo, titolava un ampio servizio sul Ponente ligure... Liguria Inquieta.

Non basta dire Festival

Valutiamo, allora, la realtà delle manifestazioni culturali in Italia. Sembra che ogni anno si organizzino più di 1600 Mostre e più di 1200 Festival. Di recente se ne sono aggiunti - oltre a quello "dei disperati" a Torino con l'autorevole ispirazione di Guido Ceronetti - almeno tre di alta qualità: La Festa della Marineria a La Spezia; "Dialoghi sull'Uomo", Festival dell'antropologia contemporanea a Pistoia; Festival della Felicità a Pesaro-Urbino. Tutti per iniziativa dei Comuni capoluogo o dell'Amministrazione provinciale e dell'Istituto di Credito o della Fondazione bancaria del luogo. Non basta, infatti, avere un Festival o una Mostra per dare lustro e reddito al territorio. Per ottenere risultati occorre avere l'idea vincente e supportarla con una buona organizzazione e una adeguata disponibilità finanziaria. Quante delle 1600 mostre d'arte creano un'attrattiva turistica? E quanti dei 1200 festival vanno a finire sui media nazionali? Pochi. Per questo chi ha il Festival che funziona se lo tiene e chi non ce l'ha cerca di inventarsene uno.

Comitato Promotore tra supporto e incertezze

La Festa dell'Inquietudine nasce nel 2004 e rappresenta un'evoluzione dell'evento Inquieto dell'anno nato nel 1996. Il salto fu possibile perché sull'idea del Circolo degli Inquieti concordarono la Provincia di Savona, la Fondazione A. De Mari della Cassa di Risparmio e il Comune di Finale Ligure.

Nella prima edizione la concertazione tra i tre Enti fu molto efficace.

Al Circolo degli Inquieti il supporto venne non solo con l'erogazione certa e puntuale dei finanziamenti ma anche nel sostegno coordinato e fattivo all'evento. Crisi economica generale, mutamenti negli assetti delle Amministrazioni e negli uomini, hanno poi determinato, per un Ente, dimezzamento del finanziamento e per l'altro ritardi nella deliberazione ed erogazione degli stessi. Nonostante l'assunzione di maggiori oneri da parte del Comune di Finale Ligure, si è, negli anni, creata incertezza nell'entità del budget e nei flussi di cassa. La notizia positiva è che da quest'anno la Regione Liguria ha inserito la Festa tra gli eventi di rilievo regionale.

Condizioni per andare avanti

A conclusione della IV edizione, il Circolo degli Inquieti pone, pertanto, una domanda: -il Comitato Promotore e la Regione intendono investire ancora sulla Festa dell'Inquietudine come evento culturale e di promozione del territorio? Se la risposta sarà positiva il Circolo degli Inquieti sarà ben lieto di continuare a mettere a disposizione competenze, relazioni ed energie umane per la direzione culturale, per la supervisione organizzativa e per la realizzazione dell'evento. Ma a due condizioni:

1- una vera concertazione e la dotazione, da parte degli enti promotori, di una strumentazione "giuridica" atta alla gestione della Festa dell'Inquietudine. Il Circolo degli Inquieti è un'Associazione senza fine di lucro che non può assumersi responsabilità che travalicano questa sua caratteristica. Ha diretto le quattro edizioni con professionalità e con successo ma per fare un altro salto di qualità e far diventare la Festa ancor più soggetto testimonial del territorio è necessario che sia supportato da una società o un Consorzio

segue a pag. 3



Foto: Emilio Rescigno

Quattro domande sull'Inquietudine a Valeria Palumbo: inquieta ragazza Alfa.

A colloquio con Valeria Palumbo, Caporedattore centrale de L'Europeo, ospite della Festa dell'Inquietudine e autrice di numerose pubblicazioni sulla condizione femminile fra le quali "Dalla chioma di Athena" e "Veronica Franco"

a cura di I. Caprioglio

Cosa significa secondo te essere inquieti oggi?

Parafasando il povero Lev Tolstoj direi che le persone NON inquiete sono tutte NON inquiete allo stesso modo. Ma quelle inquiete, lo sono ciascuna a modo loro. E d'altra parte l'inquietudine presuppone un moto, una variazione continua di stato. Anzi direi che nel caso dell'inquietudine perfino il principio di indeterminazione di Heisenberg si aggira e per cui è impossibile descrivere l'inquieto perché l'osservatore lo modifica inevitabilmente e irrimediabilmente. Scherzi a parte, benché sia persuasa che la voglia di non star fermi sulla sedia animi un gran numero di esseri umani, perfino nei Paesi dove le sedie non esistono ancora o non ci sono più, sono anche convinta che non esista una definizione di inquietudine. Che nesso c'è tra l'adolescente Neet, che non studia, non lavora e non si iscrive al collocamento, ma prende a calci i senzatetto perché è arrabbiato e non sa che farsene della sua vita, e gli inviati di guerra, miei colleghi, che potrebbero starsene a pigiar tatti in una comoda redazione di città, scaricando montagne di informazioni da Internet, e invece vanno a morire, come Tim Hetherington e Chris Hondros, i due magnifici fotoreporter morti di recente in Libia, per raccontare l'irraccontabile? L'unico nesso che vedo è proprio l'incapacità a star fermi. Ma non giurerei che gli occidentali e i monaci buddisti che ho visto ondeggiare per ore nei monasteri del Ladakh recitando mantra fosse così tranquilli. Non giurerei nemmeno che tutto questo dispendio energetico sia così necessario alla civiltà: anzi direi che se almeno ci allenassimo a contare fino a dieci prima di qualsiasi gesto, parola o azione, la civiltà progredirebbe più spedita. E meno violenta. Piuttosto allora direi, come spesso accade nella scienza, che se non possiamo dire che cosa sia l'inquietudine, possiamo misurarla in termini di dispendio energetico (anzi dispersione, proporre qualcosa tipo una "D"

rovesciata con il segno di "uguale" o "tendente" all'infinito). Di sicuro da un punto di vista di risparmio e riciclo dell'energia i risultati sarebbero sorprendenti. Ci sono persone che accenderebbero New York cercando di dare un senso alla loro vita e altre che farebbero fatica a illuminare il pianerottolo di casa. E ciò non ha proprio nulla a che vedere con il grado di successo della loro esistenza.

Ravvisi differenze fra l'inquietudine maschile e femminile?

Le differenze tra uomo e donna nell'inquietudine? L'unica che mi viene in mente è probabilmente in termini di pipi generata dall'inquietudine. Per il resto, tornando al principio che ognuno è inquieto a modo suo non riesco a vedere un nesso tra i miei dubbi esistenziali e quelli delle signore che, in costante apprensione per il loro aspetto esteriore, si rifanno rifare persino ciò che nemmeno il loro otorinolaringoiatra vedrà mai o le ragazze afgane che si danno fuoco per sottrarsi a una vita miserabile a cui non sanno come ribellarsi. Viceversa son sempre stata persuasa (o almeno lo sono stata nei miei rari momenti di autostima) che le inquietudini che mi agitano (chi siamo, perché viviamo, perché i trasporti pubblici non funzionano e perché non riesco a scrivere un capolavoro della letteratura mondiale?) siano le stesse che agitavano Orazio, Saffo, Ippazia e via via fino a Guicciardini, von Kleist e Virginia Woolf (quest'ultimi l'hanno presa così male che si sono uccisi).

Sei soddisfatta della tua inquietudine?

Confesso che non capisco bene la domanda, quindi dev'essere provocatoria. Direi comunque di no, visto che, nonostante il moto continuo a cui sottopongo sinapsi, occhi e piedi, non ho composto il capolavoro della letteratura mondiale di cui sopra, ma non ho neanche sventato definitivamente la corruzione in politica grazie a una mia inchiesta alla Tommaso Besozzi, né colmato il gap di genere nelle università e nei

festival (e dire che di festival ne frequento: ma le donne sono sempre in minoranza). Né ho capito perché sono al mondo e perché sia così faticoso, scomodo e a volte imbarazzante starci (ancor più spesso è ridicolo: ma questo gli inquieti lo sanno?).

Il futuro della Festa dell'Inquietudine potrebbe tingersi maggiormente di rosa?

Come sopra... non sembra, ma le mie quattro risposte sono abilmente e subliminalmente (per un avverbio così sarei stata cacciata dal Master di giornalismo con lo strappo in pubblico dei galloni) legate. Si servono più donne, tra gli inquieti. E forse anche tra i quieti. E bisogna invitarle al Festival non solo per calmare le inquiete (Matilde Serao suggeriva di farlo con le sigarette, allora quasi vietate alle donne o segno di sicura perversione: diceva che era per il bene dei mariti). Ma soprattutto per scuotere i quieti, maschi e femmine, che ancora oggi accettano troppo spesso le abitudini come natura e i pregiudizi come destino, che non si guardano intorno anche se hanno grandi occhi e grandi orecchie. Non sono pochi (e qui divento seria) gli intellettuali di primissimo piano che della vita reale delle donne non sanno davvero nulla. Che non sanno la fatica che abbiamo fatto per poter studiare e farci riconoscere i nostri meriti sul lavoro, che non riconoscono le battute e le affermazioni misogine che di continuo ci cadono addosso (anche se giustamente inorridirebbe a qualsiasi barzelletta contro neri ed ebrei), che non conoscono il nostro corpo e figuriamoci la nostra mente, che pensano che la poligamia in fondo sia un vantaggio per tutte e credono che "provarci" sia un verbo di gliardia anche quando nei tribunali lo chiamano stupro. Che continuano ad avere un po' paura delle donne ma non sanno neanche perché. E a volte diventano cattivi. Ma non per cattiveria. Né per inquietudine. Ma per banale ignoranza.

segue da pag.1 **Intervista a Gino Paoli**

un quadro un libro una canzone che sia fatto bene. Faccio sempre il paragone del carpentiere che fa una barca: uno fa la barca che può navigare bene, non è che la fa perché piaccia. Io faccio le barche perché navighino, poi se uno vuole uno yacht a tre piani che è bellissimo in porto ma che quando vai in mare ti ammazzi cazzi suoi.

Ferraris: "Però devi conoscere bene il mare e gli elementi che ti servono per la costruzione, devi essere un buon carpentiere, d'altra parte cerchi di fare qualcosa che si adoperi..."

Paoli: "...e devi sentire il tempo senza subirlo. Se io fossi come...non dico chi...direi Cosa va adesso? E poi mi adeguerei. Non è la strada giusta. Tu scrivi una cosa che chiaramente sia data dall'inquietudine del tuo tempo però non per piacere a qualcuno ma autonomamente. Io ho cominciato scrivendo un valzer. L'editore mi dice Ma sei scemo? Sta andando il rock'n roll e tu mi porti un valzer?"

Caruso: "Però è un valzer che ha fatto il giro del mondo."

Paoli: "Già. Oggi è difficile, non c'è più la figura del mecenate che ai miei tempi era la casa discografica o l'editore. Oggi si è instaurato il costume dove l'investimento deve dare frutti subito, non ci sono possibilità per uno che fa delle cose nuove. Il mecenate non esiste più, esistono degli affaristi che..."

Ferraris: "Quelli esistono un po' ovunque..."

Paoli: "E' vero, ma in ambito culturale soprattutto. La cultura è un investimento a lunga scadenza. Nel costume di oggi l'investimento se è a lunga scadenza non paga. Vale in tutti i campi. In politica ad esempio...il consenso è dato dall'investimento a breve scadenza. Prometti una cosa con un risultato che devi vedere subito e si cade nel trabocchetto del consenso immediato. Con la canzone è la stessa cosa."

Caruso: "Il rapporto col consenso oggi è deviante e deviato. Ma ciò avviene anche in quelle che apparentemente rimangono gli ultimi baluardi, piccole isole felici? Penso al Premio Tenco per restare alla musica..."

Paoli: "Tutto dipende dalla produzione. Ogni anno sono in giuria a Recanati, mi mandano le canzoni, le ascolto tutte. Ma poi è la produzione che...cerca cioè di accontentare..."

Caruso: "Quindi non dobbiamo generalizzare ma...?"

Paoli: "...ma l'accontentare è quasi istituzionalizzato. È fisiologico in questo momento."

Caruso: "Anche in questo caso non dobbiamo generalizzare."

Paoli: "C'è gente che porta avanti il discorso che è tutto sbagliato è tutto da rifare come faceva Bartali. Io ho grande speranza in coloro che guardano il piccolo, il territorio, conoscono i problemi e li risolvono. La gente vede e giudica da vicino."

Caruso: "Parlando da Ligure e da Inquieto e scendendo sul territorio, come vedi la Festa dell'Inquietudine a Finale Ligure, quindi nel Ponente?"

Paoli: "La vedo benissimo. La vedo talmente bene che non la vedrei limitata a Finale. La estenderei a tutto il territorio. È vero che la gente si muove però non è mica tanto vero...soprattutto in Liguria. Magari in Emilia non ci sarebbero problemi, in Liguria invece...a Genova non diciamo *annemmu a Vutri* ma *annemmu finn-a Vutri*. Quindi per la Festa prossima coinvolgerei altri Comuni, perché la vivacità che c'è nel Ponente va accontentata, va portata avanti. A Bordighera ad esempio apriranno una mostra a Villa Regina Margherita con 180 opere da Tiepolo a Ligabue, da Balla a Boccioni, una donazione che verrà esposta al pubblico. Vedi che da quella parte lì c'è la volontà di fare cultura?"

Ferraris: "A Genova invece cosa accade? Rispetto ad esempio agli anni Cinquanta e Sessanta..."

Paoli: "È lo stato compressivo che genera lo scoppio in un artista."

Ferraris: "Quindi tu e la scuola genovese siete figli di quella società compressa."

Paoli: "Sicuramente sì, eravamo una minoranza incalzata, una minoranza di ribelli. Ci siamo identificati subito con James Dean e Marlon Brando..."

Ferraris: "...Kerouac?"

Paoli: "Kerouac è arrivato dopo."

Ferraris: "Non ti facevo così vecchio."

Paoli: "Invece lo sono. (Paoli ha 77 anni e da quattro mesi è nonno per la quarta volta ndr) Leggevo Pavese. Il dopoguerra ha segnato le nostre vite. C'era una situazione che seguiva una guerra aspra e drammatica come quella, bombardamenti come quelli...anche se ha prodotto delle cose buone speriamo che non accada più. La situazione era disperata e proprio per questo attecchivano le forme d'arte. Oggi la questione è diversa. Genova vuole apparire piuttosto che essere, come ovunque..."

Ferraris: "Ma oggi? Il Festival della Scienza, il Festival dell'Eccellenza Femminile..."

Paoli: "Sono iniziative. C'è stata anche quest'Associazione dei Buonavoglia che ha fatto delle cose, Arnaldo Bagnasco col Ducale ha fatto cose notevoli...tutte cose che, non si sa per quale ragione, lentamente scompaiono, si spengono senza un rinnovo. Parlano ma non concludono. Ci sono iniziative notevoli ma la sfiducia dilaga sovrana, sfiducia nella reazione di Genova e dei genovesi. È la filosofia del *maniman* che può distruggere qualsiasi cosa..."

Caruso: "Un'industria che funziona bene c'è, a Genova: il calcio."

Paoli: "Quella è una vecchia storia. Si nasce ebreo, nero, biondo, a Genova si nasce genoano o sampdoriano, non lo scegli. Nasci e sei così. Il mio primo suocero aveva la tessera numero 1 del Genoa e voleva essere sempre il primo a rinnovarla. Era di Arezzo e faceva il postino. Quando tornavo a casa a portare sua figlia (allora mia fidanzata) a Portello c'era il tabellone con i risultati delle partite. Loro stavano in Castelletto, la madre era portinaia. Prendevo l'ascensore e l'accompagnavo a casa. Quando arrivavo al tabellone se il Genoa aveva perso la mollavo lì, se aveva vinto potevo portarla a casa. (ride. E fuma) Il rito del Derby della Lanterna cominciava in piazza De Ferrari, le due tifoserie si radunavano verso mezzogiorno, si incontravano e cominciavano a litigare *Perché vuiairi sei cuscì...senza picchiarsi*. Poi a una certa ora si incamminavano verso Marassi. Finita la partita tornavano di nuovo a De Ferrari e riprendevano a litigare *Vuiairi de chi...vuiairi de là*. A mezzanotte passavi da lì ed erano ancora a cantarsela. Questo è il calcio a Genova."

Ferraris: "Tu ti sei schierato apertamente..."

Paoli: "Io sono genoano, però ho commesso uno dei peccati più grandi che può commettere un genoano: quando la Samp ha vinto il campionato alcuni anni fa c'è stata una festa al campo di Corso Europa organizzata da Gianni Minà con Paolo Villaggio e tutti i sampdoriani. Mi chiamarono se volevo partecipare. Ho detto di sì perché il mio concetto era che aveva vinto Genova. Sono arrivato, abbiamo fatto una grande festa e mi hanno fatto indossare il giubbetto della Samp. Non sono stati mai più perdonato. Io resto dell'idea che è Genova che deve vincere, quelli che godono quando la Sampdoria o il Genoa vanno in serie B secondo me sono dei coglioni. Sono genovesi prima di tutto. Genova è una città che amo. Non mi piace per come è amministrata e per tante ragioni, ma la amo davvero e tutto ciò che riesce a fare di buono mi rende felice. Non concepisco lo sport dove uno deve perdere e uno deve vincere. Ho amato molto Coppi perché non combatteva contro nessuno, combatteva contro se stesso, un ciclista che dà tre quarti d'ora agli altri non si guarda indietro per vedere se vince o no, vince contro l'Isard. Quello è il prototipo dello sportivo vero."

Come amici ai bar gli ultimi discorsi sono impressioni, sprazzi, giochi.
"La gente non conosce il senso delle parole e dice che non siamo in una dittatura. Purtroppo siamo in una dittatura vera ma mediatica. La libertà? È anche possibilità di scelta. Se sei libero di mangiare solo la pastasciutta non sei libero: sei un coglione. Ho lasciato la politica perché non mi piace. La gente competente c'è e va messa nei posti di competenza. Io sono stato un caso limite: mi avevano messo ai Trasporti...che cazzo ci faccio io ai Trasporti? Con Grillo su molte cose sono d'accordo. Non sono d'accordo col suo metodo perché è lo stesso che usano gli altri...deve trovare un linguaggio diverso. In Parlamento chi lavora per cambiare lo fa per cambiare a piccoli passi. Chi fa dei proclami non fa nulla. Ho visto gente che lavorava seriamente e che portava a casa dei piccoli risultati."

Come amici ai bar gli ultimi discorsi sono profondi come le parole di una canzone.

(D.C.)



Foto Rescigno



Foto Rescigno



Foto Rescigno



Foto Rescigno



Foto Festa



Foto Festa

Alla Festa chi fa la storia del XXI secolo

Scienziati, ingegneri, fisici e botanici ci hanno illustrato le loro esperienze uniche di lavoro, di ricerca; e anche qualche curiosità

Doriana Rodino

C'è un borgo in Liguria dove per tre giorni l'anno si può assistere a incontri con alcuni tra i nomi più significativi dei nostri giorni, e scoprire che queste persone sono, in fondo, "normali". È Finalborgo, che con la Festa dell'Inquietudine dà la possibilità di avvicinarsi a personaggi di spicco in tutti i campi, ascoltarli e magari farci anche una chiacchierata.

Quest'anno, tra i tanti ospiti che in altri eventi avevo visto solo da lontano, ho scoperto le persone che stanno dietro ai nomi dei ricercatori che stanno facendo un pezzo della storia di questo XXI secolo.

Prima fra i vari ospiti, vorrei ricordare la dottoressa Ilaria Capua, del Dipartimento di Scienze biomediche comparate dell'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie, che ha partecipato al dibattito d'apertura con Paolo Mieli, oggi presidente della RCS libri, e Valeria Palumbo caporedattore centrale de L'Europeo, e alla tavola rotonda sulla figura della donna. La Capua si è definita «eroe per caso» e con l'umiltà che caratterizza le grandi menti rivoluzionarie (è stata definita così da Seed USA nel 2008) ha sottolineato che il suo gesto è stato guidato dal buon senso: quando, con il suo gruppo di ricerca, ha ottenuto la sequenza del virus dell'influenza aviaria nel 2007, ha scelto di mettere questo dato a disposizione dell'intera comunità scientifica invece di lasciarlo in un database riservato a poche decine di ricercatori. Ha così compiuto un enorme passo avanti verso la trasparenza e la condivisione dei dati scientifici perché è solo con la collaborazione di più laboratori che si arriva a ottenere il risultato migliore in meno tempo. E il fattore tempo, in casi di rischio globale come sembrava essere quello dell'aviaria, è un parametro fondamentale per la salute dell'intero pianeta. Non solo votata alla trasparenza e alla condivisione ma anche alla meritocrazia: la Capua, nel dibattito al femminile, quando si è inevitabilmente arrivati al discorso delle "quote rosa", ha proposto le quote verdi: non basate sul sesso ma sul merito effettivo delle persone. Un'altra cosa che, a sentirla, vien da dire: ma perché non ci pensano anche i nostri politici?

Ancora più pungente è stato il professor Carlo Alberto Redi, ordinario di zoologia e biologo dello sviluppo all'università di Pavia e accademico dei Lincei, che nella sua relazione, ascoltata da una sala gremita, dopo aver mostrato l'importanza delle ricerche sulle cellule staminali ha ribadito quanto poco venga fatto dal Governo per la ricerca nel nostro Paese. E ha acceso un dibattito sulla difficile definizione di "vita" (l'embrione si può considerare vita?) che, a oggi, non trova riscontro unanime portando, di fatto, al blocco della ricerca sulle staminali in Italia, mentre altrove si ottengono risultati stupefacenti, ultimo la produzione di una nuova retina in topi.

Questi due scienziati sono stati estremamente gentili e disponibili a rispondere alle domande dei ragazzi delle terze del Liceo scientifico Issei di Finale, che nell'ambito del progetto Inquietudine-mente, coordinato da Claudio Casati con Linda Finardi, hanno lavorato al tema delle biobanche coordinati dalla docente Carla Minetti, aggiudicandosi il premio per il miglior lavoro presentato durante l'Inquietudine.

Non solo le scienze della vita sono state protagoniste alla Festa dell'Inquietudine: ingegneri, fisici e botanici ci hanno illustrato le loro esperienze uniche di lavoro, ricerca e anche qualche curiosità.

Si è parlato dell'importanza degli alberi e del loro ruolo fondamentale nel mantenimento della salute della Terra con il professor Giuseppe Barbera, ordinario di Colture arboree all'Università di Palermo; delle interazioni tra umani e robot con il professor Giulio Sandini dell'IIT di Genova, tra i creatori di iCub; delle ricerche in Antartide e della fuga di cervelli con l'ingegner Chiara Montanari; della possibilità effettive di realizzare il teletrasporto e dei buchi neri con il fisico Andrea Bernagozzi, dell'Osservatorio della Valle d'Aosta; della bufala delle profezie della fine del mondo con Massimo Polidoro, cofondatore del CICAP. E infine, anche del futuro della nostra dieta con un breve intervento che ho avuto il piacere di tenere io stessa, per una volta non solo dietro le quinte ma sul palco e di fronte al pubblico degli inquieti che ha seguito, attento e numeroso, tutti gli ospiti fin qui ricordati.

Come attrice degli eventi, anche una volta protagonista, non posso che confermare che l'atmosfera della Festa è unica e consente la possibilità di interagire con il pubblico non solo durante i dibattiti che si creano naturalmente al termine delle relazioni, ma anche al di fuori, magari passeggiando nei chiostri magici del complesso di Santa



Massimo Polidoro



Giuseppe Barbera



Andrea Bernagozzi



Carlo Alberto Redi



Giulio Sandini



Paolo Mieli Valeria Palumbo Ilaria Capua

Caterina che sono stati lo sfondo della Festa.

L'inquietudine, intesa come sete di conoscenza, è stata il filo conduttore che ha legato ospiti e pubblico, che talvolta ha avuto risposte alle domande ma più spesso ne ha fatte nascere di nuove, per rispondere alle quali non posso far altro che augurare a tutti un arrivederci alle prossime iniziative del Circolo degli Inquieti.

foto Festa Inquietudine

LA SQUADRA ROSA

Filo conduttore della IV edizione della Festa dell'Inquietudine è stato il futuro anche al femminile. Dall'incontro con Ilaria Capua, Emanuela Martini, Chiara Montanari e Valeria Palumbo è emerso che le nuove "combattenti solitarie" sanno collaborare fra loro senza accettare le gabbie delle categorie maschili e femminili. La futura via en rose da percorrere sarà lastricata dalla libertà di scegliere in base ai reali desideri e scevra da qualsiasi condizionamento sociale, come già Ispazia insegnava 1600 anni fa...

Ilaria Caprioglio

Per comprendere il passato delle donne basta volgere lo sguardo al secolo scorso quando hanno ottenuto la personalità giuridica e il diritto di voto, è stata abrogata la legge sul matrimonio riparatore, sul delitto d'onore, sulla penalizzazione dell'adulterio femminile, è stata abolita la discriminazione presente a livello retributivo nei CCNL, la potestà genitoriale ha sostituito la patria potestas, è stata varata la legge sull'interruzione volontaria di gravidanza, creato un Comitato per le pari opportunità e lo stupro è diventato un crimine contro la persona e non più contro la morale.

Il femminismo delle combattenti solitarie.

Il Duemila è iniziato con il terzo femminismo e con il conflitto fra le diverse generazioni di femministe: le giovani disprezzano le madri, cinquantenni deluse per una carriera mai decollata, irridono le nonne, cresciute sui testi di Simone De Beauvoir, e "sono combattenti solitarie e pragmatiche che, a volte, non si fanno scrupoli, per arrivare al vertice, a ripescare modelli all'apparenza discriminatori, convinte erroneamente non esistano più rischi di essere ributtate indietro" ("L'ora delle ragazze Alfa", V. Palumbo, Fermento ed. 2010). Complice il modello economico liberista degli ultimi trent'anni le donne sono diventate vittime di un'eccessiva competizione fra loro per esserci e apparire nella società. Ma questa sorta di "misoginia fra simili" affonda le sue radici anche nel tempo, nutrendosi di millenni di sottomissione quando era fondamentale per la donna trovare un uomo dal quale essere protetta e mantenuta. ("Il corpo delle donne", R. Zanardo, Feltrinelli ed. 2010). La donna, quindi, non è ancora libera di poter essere nel mondo così com'è senza dover l'attuale situazione senza, tuttavia, giungere a adattare il suo essere al mondo stesso ("Ricompore Ispazia", AAVV, Tribaleglobe ed. 2010)? Non si è ancora affrancata dal bisogno di continue conferme pubbliche che possono scaturire dal lavoro che svolge, dall'uomo che ha sposato, dal numero di figli che ha partorito. Veramente le donne sono il loro peggior nemico italo-francese in Antartide era stata affidata a una leadership di giovani donne: lei a capo della missione e la sua coetanea Le Calvez a capo della logistica.

Infine Emanuela Martini, critico cinematografico, citando l'Oscar nel 2010 alla regista Bighelow per una pellicola che aveva sconfinato in un campo ritenuto maschile, ha ricordato come non si possa più parlare di categorie ma si debba accedere al neutro, all'insegna della libertà da qualsiasi condizionamento storico e sociale.

Donne divise fra potenza procreativa e legittimo desiderio di potere

L'enorme influenza della Chiesa cattolica, condannando duramente le infrazioni femminili, ha permesso lo sviluppo del dogma dell'inferiorità innata delle donne: dogma che prosegue a ravvisare nella maternità il cardine della femminilità. Così la donna continua, nel timore di essere considerata una madre inadeguata, ad abbandonare ogni aspirazione professionale e, al contempo, colei che non ha figli viene considerata fallita o incompleta. È arrivato il momento di "tuer la mère" per potere far esprimere alla donna il suo legittimo desiderio di potere? Difficilmente, però, delle "cosas de la vida" ("Donne che corrono coi lupi", C. P. Estés, Frassinelli ed. 1993) cesseranno di essere responsabili le donne, difficilmente esse smetteranno di occuparsi del "capitale simbolico" della famiglia, di tutte quelle attività, cioè, destinate a celebrare i legami di parentela e a mantenere i rapporti sociali e il prestigio della

famiglia. Difficilmente l'uomo alleggerirà la donna dal fardello del lavoro domestico che, non avendo equivalente monetario, viene sistematicamente svalutato dalla società. Tuttavia, fino a pochi anni fa, il principale ostacolo alla divisione domestica consisteva proprio nel percepire i lavori di casa disdicevoli per gli uomini e la donna stessa si sentiva sminuita al fianco di un uomo che stendeva i panni! Virginia Woolf, attraverso le



V. Palumbo I. Capua I. Caprioglio E. Martini C. Montanari

pagine dei suoi libri, evidenziava lo sforzo disperato che, allo sguardo femminile, l'uomo doveva compiere per essere all'altezza dell'idea infantile che ogni donna si era fatta del maschio, inteso come un eroico principe azzurro.

Il futuro al femminile si fonda sulle "quote rosa"?

E' davvero necessario discriminare per uguagliare? Secondo una ricerca della Bocconi del 2009 le donne italiane guadagnano il 25% in meno degli uomini e le dirigenti sono soltanto il 13%. Come inizio, sostiene la giornalista Valeria Palumbo, una legge che imponesse le quote rosa potrebbe essere utile, obbligando a smuovere l'attuale situazione senza, tuttavia, giungere a uccidere il merito.

Accanto ad esse la virologa Ilaria Capua propone la nascita di quote verdi che possano aiutare i giovani a entrare nel mondo del lavoro e della ricerca. Chiara Montanari è l'esempio di questa combinazione di quote, in quanto la spedizione italo-francese in Antartide era stata affidata a una leadership di giovani donne: lei a capo della missione e la sua coetanea Le Calvez a capo della logistica.

Autori di questo numero
Ilaria Caprioglio, (www.iliaricaprioglio.wetpaint.com) sposata e mamma di tre figli, nei momenti liberi è avvocatessa e collabora con Riviste specializzate in materia tributaria. È autrice dei libri "Milano-Collezioni andate e ritorno" (Liberodiscrivere 2008), nel quale narra la sua esperienza nel mondo della moda, e "Gomitoli srotolati" (Libero di scrivere 2010).

Dario B. Caruso, (http://darioacaruso.sitonline.it) chitarrista, compositore e didatta. Tra le pubblicazioni: Omaggio a Castelnuovo Tedesco per chitarra sola e Le voci dell'anima per tre chitarre (Edizioni Bèrben). Nel 2008 edita il cd Scento Guitar Duo (Casa Musicale Eco). L'impegno di diffusione della cultura musicale si concretizza nel tessuto intellettuale della sua città attraverso il Circolo degli Inquieti - di cui è socio fondatore - e il Manipolo della Musica con la Scuola Etica di Chitarra Classica. Nel 2010 ha presentato Una storia della Mancia, ispirato al Don Chisciotte di Cervantes e interpretato dalla Compagnia Teatrale Miaoli.

Claudio G. Casati, attualmente si occupa di ricerca sui sistemi di gestione aziendale e di alta formazione professionale. Precedentemente, come dirigente industriale, ha coperto posizioni manageriali nelle operations in società multinazionali; come consulente di direzione ha operato in grandi e medie aziende nelle aree della supply chain, produzione e manutenzione. Nato a Savona, laureato in Scienze Matematiche all'Università di Torino, diplomato in Direzione Aziendale alla SDA Bocconi di Milano.

Linda Finardi, Linda Finardi, si interessa di comunicazione culturale, d'impresa e pubblico-politica con particolare attenzione al web. Laureata nella magistrale in Scienze della Comunicazione Sociale ed Istituzionale. Ha pubblicato su Rivista Italiana di Valutazione sul tema della comunicazione delle p.a.

Chiara Montanari, 36 anni, pisana, una laurea in ingegneria civile e la responsabilità di essere la prima donna italiana a guidare una spedizione italo-francese in Antartide, alla base scientifica permanente Concordia dove si studiano i ghiacci, le stelle, l'atmosfera e il surriscaldamento globale. Attualmente ricercatrice al Politecnico di Milano, si occupa di economia e management dell'università e della ricerca

Valeria Palumbo, Caporedattore centrale de L'Europeo (www.valeriapalumbo.com), conduce reading teatrali, lezioni e incontri a rassegne storiche e letterarie. Membro della Sis, ha pubblicato Prestami il volto (2003, Sele, premio Il Paese delle donne), Le Donne di Alessandro Magno, Donne di Piacer e La perfidia delle donne (Sonzogno, 2005-2006); Svestite da uomo (Bur, 2007); Le figlie di Lilith (Odradek, 2008); L'ora delle Ragazze Alpha (2009, Fermento, premio selezione Anguillara Sabazia 2010); La Divina suocera e Dalla chioma di Athena (Odradek, 2010); Veronica Franco (Edizianordest, 2011)

Doriana Rodino, dottore di ricerca in biologia, si è specializzata in comunicazione della scienza alla SISSA di Trieste. Vive a Pavia ma lavora a Milano, dove si occupa di didattica ed editoria collaborando con Sironi editore, Alpha Test e Mondadori education. È presidente dell'associazione culturale micologica "Il Quinto Regno" che si occupa di divulgazione scientifica. Per Sironi ha curato "Naturale è bello. La scienza dei rimedi naturali di bellezza" e ha tradotto "No dieta. Ritrovare un equilibrio tra benessere e piacere di mangiare".

Elio Ferraris, ideatore e Direttore della Festa dell'Inquietudine, è Fondatore e Presidente del Circolo degli Inquieti nonché direttore editoriale del suo bimestrale La Civetta. Dal 1992 al 2009 ha svolto l'attività di piccolo editore. Precedentemente ha ricoperto ruoli di direzione a livello locale e nazionale in politica e in aziende. Laureato in Sociologia all'Università di Trento.

Ma la Festa dell'Inquietudine è utile?

La Festa dell'Inquietudine è diventato un evento molto complesso da organizzare e interessante da valutare sotto l'aspetto del ritorno economico e di immagine per il territorio

Studio di impatto economico

La Festa dell'Inquietudine, come è stato per altri Festival - ad es. quello della Mente a Sarzana o della Filosofia a Modena - andrebbe sottoposto ad un studio di valutazione dell'impatto economico sul territorio.

Purtroppo questi studi costano cari e pochi li ritengono utili o se li possono permettere. Avremmo, invece, tutti bisogno di capire meglio quale è il risultato conseguito dall'investimento di 150/170 mila euro che annualmente operano Enti e sponsor per la nostra Festa. Servirebbe a togliere eventuali presunzioni a noi organizzatori o dubbi e animosità ai nostri critici. In loro assenza dobbiamo procedere con il buon senso e per linee generali ma plausibili. L'investimento effettuato per la Festa dell'Inquietudine è tra i più bassi tra quelli effettuati per eventi analoghi: Festival della Mente circa 500.000 euro; Pordenone Legge circa 600,00;



Festival della Filosofia come quello della Matematica circa 700.000; Festival dell'Economia di Trento circa 1.000.000; per arrivare a 1.500.000 del Festival della letteratura di Mantova, ecc.

Un calcolo prudenziale

Studi generali sostengono che il beneficio dovrebbe essere rappresentato dalla moltiplicazione di ogni euro investito X 4 o 5. A seguito, infatti, degli effetti diretti - e cioè le spese di ristorazione, alloggio, trasporti, consumo di altri beni culturali, acquisto di prodotti vari dai souvenir al capo d'abbigliamento effettuate dai visitatori (turisti e escursionisti) di questi eventi - vi è un impatto indiretto o di "secondo ordine" sulle filiere produttive (es. le forniture alimentari per i ristoranti o quelle alberghiere per i

Le condizioni per continuare

segue da pag 1

(espressione del Comitato Promotore) che garantisca, prima di tutto, certezza del budget e gestione dei flussi finanziari nonché di alcuni suoi aspetti organizzativi (allestimenti, ospitalità ecc).

2-la ricerca degli sponsor privati dovrà essere concertata dal Comitato Promotore, e non lasciata solo al Comune di Finale e al Circolo degli Inquieti. Occorre proporre insieme la concezione "propulsiva" dell'Inquietudine

L'Inquietudine è attraente?

Basta scorrere l'elenco degli Inquieti dell'Anno, dei Soci Onorari, dei numerosi ospiti che hanno accettato il nostro invito a venire a discutere con noi per rendersi conto che poche altre idee hanno analogo appeal. E' sufficiente leggere le interviste a illustri uomini di cultura che questo bimestrale ha pubblicato per comprendere che è l'Inquietudine la cifra dell'uomo contemporaneo. Tutti si considerano, a modo loro, candidati a... Inquieti dell'Anno. Approfondiamone, allora, il senso vitale, la valenza umana, la dimensione culturale.

Un'idea di sviluppo

Il Circolo degli Inquieti è disponibile ad accrescere il suo impegno. Un'idea di sviluppo potrebbe essere di calendarizzare gli eventi in tre periodi dell'anno: Inquieto dell'Anno a febbraio o marzo; Festa dell'Inquietudine a fine maggio o primi di giugno; Inquietus Celebration a ottobre-novembre. Quest'ultimo evento, giunto alla V Edizione, ogni anno celebra l'inquietudine di tre personalità in uno specifico ambito (2007: economia, 2008: filosofia, 2009: erologia, 2010: scienza, 2011: spettacolo). Una concertazione da parte del Comitato Promotore, pertanto, necessaria al proseguimento della Festa dell'Inquietudine, qui dove è nata, potrà essere accompagnata da un'articolazione di eventi utili, riteniamo, a valorizzare meglio anche la "dolcezza inquieta" di questa terra. Diversamente la nostra inquietudine ci porterà ad intraprendere nuove avventure ed approdare a nuovi lidi.

Elio Ferraris

Inquietamente 2012

Il successo nel lavoro è 80% EQ (Emotional Intelligence/ Soft Skills) e 20% IQ (Intelligence Quotient/ Hard Skills) secondo il discusso innovatore nella formazione Daniel Goleman

Claudio G. Casati

Negli ultimi tre decenni, nei paesi industrializzati il modo di vivere e di lavorare è radicalmente cambiato. Secondo *The Work Foundation* i cinque principali fattori di questa trasformazione sono: Mercati, Mercato del lavoro, Regolamenti, Organizzazione del lavoro, Aspettative dei lavoratori.

Mercati: più concorrenza, maggiore domanda di prodotti su misura; prodotti personalizzati tecnologicamente avanzati; maggiore importanza dei servizi, delle conoscenze e delle relazioni.

Mercato del lavoro: cambiamenti demografici, nelle tipologie di carriera, nel fabbisogno di competenze e nelle aspettative dei lavoratori.

Regolamenti: nuove norme e regolamentazioni impongono alle organizzazioni di lavorare in modalità predefinite; la legislazione del lavoro è cambiata (nuove modalità contrattuali, per esempio).

Organizzazione del lavoro: le nuove tecnologie permettono diverse modalità di lavoro - dove, come e quando; le organizzazioni hanno strutture più complesse a matrice/rete; le catene di fornitura sono diventate più complesse; ristrutturazioni/ riorganizzazioni sempre più frequenti.

Aspettative: cambiano le opinioni circa l'importanza del lavoro retribuito e non retribuito, i confini tra lavoro retribuito e vita sociale, l'importanza della flessibilità.

Molti datori di lavoro che hanno cambiato in modo innovativo i loro modelli di lavoro, registrano benefici per il business, i collaboratori e i clienti.

Il "modello del lavoro" è specifico per ogni impresa e raggruppa diverse problematiche che influiscono sulle modalità operative, tra cui organizzazione del lavoro, progettazione del lavoro, cultura del lavoro, stili di gestione, sistema di misura delle prestazioni, ecc.



Caratteristiche delle Imprese Italiane

In Italia le SME (Small, Medium-sized Enterprises con meno di 250 addetti e fatturato inferiore a € 50 milioni) rappresentano una percentuale (99,9%) prossima a quella media dell'UE (99,8%) ma sono costituite più che altrove da microimprese, che contano per il 94,6% del totale.

Il contributo delle microimprese italiane all'occupazione è molto più alto (47%) della media europea (30 %), e l'apporto delle SME all'occupazione è significativamente maggiore (81%) della media europea (67%). Anche in termini di valore aggiunto, le SME contribuiscono di più (71,7%) della media europea (58%).

La storia 2002-2009 indica che il numero delle SME è cresciuto meno (-7%) della media dell'UE e la percentuale di posti di lavoro creati è inferiore (-3%) a quella europea.

Importanza delle Competenze

Oggi non è più sufficiente possedere un titolo di studio per trovare un lavoro qualificato... ciò che conta è quanto veramente uno sa, sa fare, sa essere (ovvero le competenze).

L'istruzione diventa così il capitale invisibile che deve essere documentato, e integrato con l'acquisizione delle "employability skills", per rendere manifeste le conoscenze, le abilità, le



capacità e le competenze acquisite nei periodi di formazione e di lavoro.

Oltre le competenze "dure" tecnico professionali, le organizzazioni pretendono le Soft/EQ Skills che includono: competenze di comunicazione scritta, orale e sul web; capacità di pensare in modo critico; intraprendenza nella soluzione-problemi; capacità di lavorare in modo produttivo in gruppo.

COMPETENZE EQ (Emotional Intelligence Quotient)	
RICONOSCIMENTO	
AUTO-CONSAPEVOLEZZA	CONSAPEVOLEZZA SOCIALE
• Auto-Consapevolezza emozionale	• Empatia
• Auto-Valutazione accurata	• Consapevolezza organizzativa
• Fiducia in se stessi	• Orientamento al servizio
REGOLAZIONE	
AUTO-GESTIONE	COMPETENZE SOCIALI
• Auto-Controllo	• Sviluppo degli altri
• Affidabilità	• Leadership
• Consapevolezza	• Influenza
• Adattabilità	• Comunicazione
• Orientamento ai risultati	• Catalizzatore cambiamento
• Iniziativa	• Gestione conflitti
	• Costruire legami
	• Lavoro di Gruppo

Le SME sono, generalmente, disponibili ad investire nella formazione tecnico-professionale, ma pretendono che le competenze "soffici" siano parte del portafoglio competenziale di base di ogni candidato.

Inquietamente

Il programma del Circolo degli Inquieti, *Inquietamente*, realizza Progetti innovativi e inquadra per/ con le Scuole e le Imprese. Si pone i seguenti obiettivi: promuovere nei giovani e nelle scuole una migliore conoscenza delle imprese del territorio; rafforzare la collaborazione scuola-impresa promuovendo una progettualità condivisa; stimolare la consapevolezza della necessità di percorsi formativi formali e non-formali lungo l'intera vita lavorativa; stimolare nei giovani la capacità di attivarsi per valorizzare le potenzialità e propensioni personali; promuovere in prospettiva orientativa lo spirito di iniziativa, di rischio e di impresa; diffondere l'interesse verso la cultura scientifica e tecnologica.

Inquietamente 2012

La collaborazione attivata nel 2010 e 2011 tra gli Istituti Superiori di Finale Ligure e il Circolo degli Inquieti di Savona ha permesso di costituire un gruppo di esperti, in grado di gestire progetti complessi, tra gli *Inquieti* e i Docenti.

Ci sono potenzialmente le risorse per realizzare, nell'anno scolastico 2011-12, progetti nei tre settori - turismo e ospitalità, salute, manifatturiero - che richiedono specifiche competenze Soft/EQ.

Gli allievi del Liceo Scientifico e delle Scienze Umane "A. Issel" e dell'Istituto d'Istruzione Superiore - Istituto Professionale per i Servizi Alberghieri e della Ristorazione "A. Migliorini", potranno incominciare a ridurre il divario tra il mondo della scuola e il mondo del lavoro.

"Questioning" ed "evaluating" per Inquietamente2011

I progetti *Inquieti* sviluppati in collaborazione tra Circolo degli *Inquieti* e alcune scuole di Finale Ligure sembrano aver raggiunto importanti obiettivi. Abbiamo chiesto ai docenti e agli studenti dell'istituto "A. Issel" e "A. Migliorini" che hanno partecipato le loro impressioni sul lavoro di quest'anno concluso con la Festa dell'*Inquietudine* 2011.

Linda Finardi

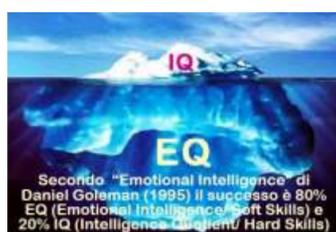
I temi sviluppati nei progetti per *Inquietamente 2011*, attraverso un approccio di lavoro in team e utilizzando metodi di ricerca, hanno spaziato nel più ampio panorama globale toccando situazioni socio-economiche critiche come l'Africa o temi delicati per la morale come le biobanche, passando attraverso i temi delle reti di comunicazione, delle crisi agricole-alimentari, della chirurgia estetica e dell'alimentazione con le relative implicazioni sul piano sociale, economico e politico. I ragazzi, in particolare, hanno dovuto affrontare un nuovo metodo di lavoro, nuovi argomenti e hanno dovuto confrontarsi con persone e situazioni extrascolastiche nuove, supportati dai professori e da esperti del Circolo. Abbiamo indagato con un breve questionario cosa pensano di questi progetti i docenti e gli studenti coinvolti, pensando che fosse importante riportare le opinioni dei diretti interessati.

I docenti plaudent all'iniziativa e concordano sul fatto che va a rafforzare i metodi di insegnamento: "i progetti ai quali gli studenti hanno lavorato hanno rafforzato l'apporto formativo che la scuola, quotidianamente, offre loro" conferma Domingo Paola, insegnante di

"La cosa più difficile - dice Debora - è stata la presentazione, rivolgersi al pubblico e confrontarsi con esso, anche perché è stata la prima volta che abbiamo svolto un lavoro del genere".

"Ho trovato interessante parlare di temi legati al nostro futuro", "alla medicina", "il tema delle reti" dicono i ragazzi, che sottolineano l'aiuto dei professori e che rifarebbero l'esperienza pur con le difficoltà riscontrate, quali la ricerca di informazioni corrette e attendibili, l'approccio con nuovi temi e la loro comprensione, la rese di contenuti comprensibili ad un ampio pubblico, la divisione delle mansioni all'interno dei gruppi, fino all'utilizzo di diversi metodi di scrittura non usuali nei metodi educativi scolastici attuali: "la difficoltà che ho incontrato all'inizio è stato l'approccio con il technical writing, che era una cosa nuova per me abituato alla tecnica classica di scrittura scolastica".

Grazie quindi ai docenti e a coloro che hanno permesso questo confronto e che continuano a sostenere il programma *Inquietamente* pur nelle difficili condizioni organizzative e cogliamo i loro suggerimenti per migliorarlo. Un programma che rientra tra le iniziative che hanno l'intento di ridurre il divario tra scuola e mondo del lavoro. "Il mondo del lavoro è profondamente cambiato - afferma Claudio G. Casati, ex dirigente industriale e program manager per il Circolo - e richiede ai giovani lavoratori *soft skills* oltre alle competenze tecnico professionali". "Oggi le aziende, per vincere la sfida globale della produttività hanno adottato strutture snelle e responsabilizzate ogni singolo lavoratore. Richiedono capacità di scrittura, di comunicazione, di pianificazione dei tempi, di progettualità, di lavoro in team, di fare domande utili per la ricerca di soluzioni, di assunzione di rischi". Nell'impresa fordista c'era una netta separazione tra coloro assunti per pensare e quelli assunti per lavorare, mentre oggi le *soft skills*, quelle che un tempo erano chiamate competenze trasversali, sono richieste dall'azienda ad ogni nuovo assunto. "Il Circolo punta quindi ad un nuovo programma collaborativo dove possano incontrarsi tre elementi: 1. la multidisciplinarietà, a cui si stanno orientando anche le Università, 2. Le *soft skills* per gli studenti e per i docenti, 3. Il coinvolgimento di aziende locali, per realizzare un ulteriore avvicinamento tra mondo della scuola e quello del lavoro, almeno sul territorio finalese.



matematica e fisica all'Issel. Mentre Eliana Massone, docente di lettere dell'Alberghiero, sottolinea il fatto che dal "lavorare in un gruppo diverso rispetto a quello tradizionale della classe di appartenenza" deriva la necessità e lo stimolo ad instaurare nuovi rapporti di collaborazione in cui "ognuno si assume la responsabilità nei confronti degli altri della validità del prodotto finale". "Mi pare che proprio la capacità di organizzarsi in un contesto meno strutturato e guidato di quello che la scuola solitamente offre, sia stato l'esito più significativo della partecipazione al progetto", aggiunge la stessa insegnante.

I ragazzi, che sembrano molto entusiasti sebbene questo programma comporti per loro ulteriore lavoro e studio, confermano proprio ciò che ha sottolineato l'insegnante di lettere, e cioè il fatto che il lavoro e la collaborazione con i compagni sia stato il principale nuovo elemento acquisito con questi progetti. Gli studenti hanno inoltre affermato di aver imparato un nuovo modo per organizzare e redigere una relazione - con il Technical Writing - e hanno sottolineato l'importanza della presentazione in pubblico:



Luglio

Sabato 16 ore 20,15
Ristorante dei Bagni Copacabana, Spotorno

Cultura del Buonvivere

XV Tradizionale incontro conviviale d'estate con musica e danze

Quota di partecipazione € 40,00
La partecipazione alla serata è riservata solo ai partecipanti alla cena

La Civetta è distribuita dagli amici di Recapiti Donna

Il chi è del Circolo degli Inquieti
www.circoloinquieti.it

Il Circolo degli Inquieti è stato costituito a Savona nel marzo 1996. Il Circolo non ha fini di lucro.

Il Circolo ha un proprio bimestrale "globale-locale" *La Civetta*. Il motto del Circolo "E quanto più intendo tanto più ignoro" è di Tommaso Campanella. Il logo del Circolo è realizzato da Ugo Nespolo. Il Circolo non ha una sede operativa né propria né fissa. Nel suo viaggio per destinazioni culturali insolite, sceglie di volta in volta le proprie aree di sosta.

Il Circolo intende essere un punto di riferimento per tutti coloro che si considerano e si sentono "inquieti": desiderosi, quindi, di conoscenza, un po' sognatori, insoddisfatti del vuoto presente, bisognosi di un pizzico di irrazionalità, sempre disponibili a partire, come viaggiatori culturali, per destinazioni insolite.

La manifestazione principe è la cerimonia di consegna dell'attestazione de "Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem" una simpatica attestazione pubblica al personaggio che, indipendentemente dai suoi campi di interesse o di attività, si sia contraddistinto per il suo essere inquieto. *Inquietus Celebration* concorre, con la manifestazione *Inquieto dell'Anno*, a celebrare e promuovere l'*Inquietudine* come sinonimo di conoscenza e crescita culturale. Il *medium* è l'incontro con personalità affermatesi per vivacità intellettuale e sentimentale e per l'originalità del loro percorso di vita o di carriera. Il Circolo degli Inquieti è l'organizzatore della Festa dell'*Inquietudine* (www.festainquietudine.it) ideata per affrontare il tema dell'*Inquietudine* in termini nuovi e proporla al grande pubblico. Il logo della Festa è realizzato da Oliviero Toscani. Tutte le iniziative pubbliche del Circolo sono aperte anche ai non iscritti.

Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem

2010 Renato Fiacchini (Zero) 2002 Oliviero Toscani
2009 Elio (di Elio e le Storie Tese) 2002 Barbara Spinelli
2008 Don Luigi Ciotti 2001 Antonio Ricci
2007 Milly e Massimo Moratti 2000 Gino Paoli
2006 Raffaella Carrà 1998 Francesco Biamonti
2005 Régis Debray 1997 Gad Lerner
2004 Costa-Gavras 1996 Carmen Llera Moravia

Inquietus Celebration

Edizione 2011, Spettacolo
Alessandro Bergonzoni
Scrittore, autore e attore teatrale
Mariosa Mancuso
Critica cinematografica, scrittrice
Maurizio Milani
Attore, opinionista, scrittore

Edizione 2010, Scienza
Chiara Cecchi
Genetista, responsabile Trasferimento Tecnologico in Telethon
Pietro Enrico di Prampero
Professore Ordinario di Fisiologia, Università di Udine
Mario Riccio
Anestesista, esperto in Bioetica e patologie terminali

Edizione 2009, Erologia
Umberto Curi
Ordinario di Storia della Filosofia Facoltà di Lettere e Filosofia Università di Padova
Marco Pesatori
Studio di astrologia e di cultura poetica dello zodiaco
Gianna Schelotto
Studio del comportamento umano, psicologa e psicoterapeuta

Edizione 2008, Filosofia
Maurizio Ferraris
Ordinario Filosofia Teoretica Facoltà di Lettere e Filosofia Università di Torino
Armando Massarenti,
Responsabile pagine "Scienza e filosofia" del supplemento culturale de "Il Sole-24 Ore"
Francesca Rigotti,
Professoressa di Dottrine Politiche Facoltà di Scienze della Comunicazione, Università Lugano

Edizione 2007, Economia
Marcello Lunelli,
Responsabile produzione Cantina Ferrari Fratelli Lunelli di Trento
Severino Salvemini,
Ordinario di Organizzazione Aziendale, Università Bicconi Milano
Raffaello Vignali,
Presidente della Compagnia delle Opere

Soci Onorari (tra gli altri)
Giovanni Assereto, Giuseppe Barbera, Mario Baudino, Annamaria Bernardini De Pace, Giuliano Boaretto; Gianpiero Bof, Maurizio Cabona, Giorgio Calabrese, Mimmo Cándito, Mario Capanna, Ilaria Capua, Francesco Cevasco, Giulietto Chiesa, Evelina Christillin, Paolo Crepet, Bruno De Camillis, Maura Franchi, Giorgio Galli, Riccardo Garrone, Roberto Giardina, Eleonora Giorgi, Valerio Meattini, Paolo Miel, Aldo A. Mola, Flavia Perina, Nico Perrone, Giovanni Rebora, Ennio Remondino, Gianna Schelotto, Emanuela Martini, Manfred Montagnana, Chiara Montanari, Franco Monteverde, Ugo Nespolo, Nico Orongo, Valeria Palumbo, Paola Pica, Massimo Polidoro, Carlo Alberto Redi, Giulio Sandini, Rudy Stauder, Younis Tawfik, Vairo, Vincino, Marcello Veneziani

Attestazioni speciali di Inquietudine
Annamaria Bernardini de Pace, Paladina delle Leggi del Cuore
Tony Binarelli: Demiurgo dell'Apparenza
Robert de Goulaine: Marchese delle Farfalle
Andrea Nicastro: Inviato ai confini dell'Uomo

Savonesi inquieti honoris causa
Renzo Aiolfi: Cavaliere Inquieto della cultura a Savona
Mirko Bottero: Automedonte della cultura a Savona e Cineforo Inquieto
Luciana Ronchetti Costantino: Dama Inquieto del teatro a Savona
Lorenzo Monnanni: Auleta Inquieto del Jazz a Savona